

Quanto sudore è costata la costruzione di quella cappella! Quanta fatica ma anche quanta fede!

Lei ha paragonato la cappella ad una "cattedrale montana"!

Sì! Non è certo una esagerazione se affermo che quella modesta cappella equivale ad una cattedrale se si paragonano tutti gli sforzi compiuti e i mezzi adoperati allora con le comodità che possiede oggi l'edilizia per edificare le chiese moderne.

La Madonna, è vero, non aveva chiesto quel sacello, aveva però lasciato un segno molto vistoso: il prato fiorito ininterrottamente per 30 anni!

Su quel prato è fiorito quindi "un altro fiore": la cappella! I nostri Vecchi la chiamavano "lancona".

Essa tutt'ora è per tutti noi un caro ricordo delle fatiche, dei sudori e dei sacrifici dei nostri antenati, ma soprattutto è testimone silenzioso ma molto eloquente della loro fede, illuminata e confortata da un fatto straordinario avvenuto nel 1855."

Nella cappella fu posto un semplicissimo dipinto con la scena dell'apparizione. La Madonna è ritratta in atteggiamento umile e popolare e di fronte, in ginocchio, sta Teresa con una manciata d'erba in mano, rappresentata non sui dieci anni che aveva ai tempi dell'apparizione, ma sui venticinque e cioè gli anni della sua santa morte.

Il paesaggio probabilmente è quello che il pittore poté vedere allora ed è attraversato da un piccolo rivo d'acqua che ai quei tempi scendeva dalla sorgente soprastante, in seguito coperta da una frana e che poi, un decennio fa, don Vito fece riportare alla luce. In alto sono dipinti due cartigli, che riportano le raccomandazioni date dalla Santa Vergine: a sinistra: **"Santificate le feste e non bestemmiate"**; a destra: **"Osservate i digiuni e le vigilie"**. Terminati i lavori i fedeli si rivolsero al parroco don Luigi Mas, affinché chiedesse alla Curia di poter avere la benedizione per la cappellina. La risposta fu negativa, in quanto si trattava di una semplice "lancona" "come tante se ne veg-

gono nei luoghi campestri e non di Oratorio pubblico dove si abbia a celebrare la S. Messa".

Anche la piccola cappella di Fatima, costruita sul luogo delle apparizioni, accanto all'elce dove si posava la Santa Vergine, al momento dell'inaugurazione il 15 giugno 1919 non ebbe la benedizione sacerdotale.

Questa piccola lancona, anche senza la benedizione richiesta, incominciò a divenire punto di riferimento e di preghiera per tutta la popolazione di Porzùs. Nelle domeniche pomeriggio si scendeva nella dolina, attorno alla lancona, per la recita del Santo Rosario; i bambini e i ragazzi stavano seduti sul muretto che delimitava la vecchia strada e che ancora si può notare ai bordi del prato. In tal modo, come aveva chiesto la Madonna, il giorno di festa veniva santificato al mattino con la partecipazione alla S. Messa nella Chiesa di S. Giovanni Battista e di S. Lucia e al pomeriggio con questa molto sentita recita della preghiera mariana. E anche nel mese di maggio, dedicato alla Vergine Santissima, la gente incominciò a scendere nella Cappellina per la recita del Santo Rosario.

Il fatto di quella luce misteriosa più volte vista di notte nei decenni precedenti, si ripeté anche dopo la costruzione della lancona.

L'episodio si rinnovò due o tre volte - come è riportato nel manoscritto del Grimaz nell'autunno del 1886, e fu come se all'interno del tempio fosse stata accesa "una torcia" la cui luce fuoriusciva dalle finestre.

Un giovane andò a vedere ma poté solo constatare che la porta era ben chiusa e tutto era in ordine e in silenzio. E subito dopo la luce scomparve.

Nel 1913, per opera di Giovanni Grimaz e Domenico Caruzzi, la chiesetta venne ingrandita e nella parte nuova furono realizzate due belle nicchie, dove trovarono degna collocazione le statue della Madonna di Lourdes e di S. Teresa d'Avila, la patrona della fanciulla, che la gente continuava a ricordare e a chiamare "la nostra santa Teresa."

Nei racconti della gente è ben ricordato l'acquisto e l'arrivo delle statue in paese; vennero portate su da Racchiuso in casse di legno

legate su scale, e grande fu la commozione di tutti quando vennero aperte e le videro per la prima volta.

Nella cappella fatta più grande e più bella, continuò la vita di preghiera della comunità locale; ma molti andavano anche singolarmente a pregare, a portare un fiore o ad accendere una candela. E nell'ottava dei Morti, se soffiava vento, i ceri del cimitero, posti sulle tombe, venivano trasportati nella cappellina, perché, ben protetti, potessero continuare ad ardere.

Negli anni che vanno dal 1937 al 1940 don Amelio Pinzano, vicario a Porzûs e a Clap, partecipò tantissime volte agli incontri di preghiera tenuti attorno alla lancona. E dopo la consacrazione della nuova Chiesa parrocchiale, invitò tutti a recitare il Rosario in questa chiesa, ormai fatta più grande e bella. Ma la risposta fu che laggiù sul prato della dolina era apparsa per la prima volta la Madonna e gli Antenati dei paesani quel luogo l'hanno sempre ritenuto luogo sacro: "Noi il Rosario continueremo a dirlo laggiù".

A lui subentrò don Aurelio Totolo, che dopo la seconda guerra mondiale, fece eseguire vari lavori per mantenere bella e decorosa la Chiesetta. Fece togliere l'arcata interna che divideva in due lo spazio interno, quello tra le nicchie e quello dell'altare, luogo dove la Santa Vergine aveva posato i suoi piedi.

A molti piaceva quell'arcata, ma don Aurelio, che aveva già avuto richiesta della celebrazione di qualche S. Messa e matrimonio nella Cappellina, decise di renderla più spaziosa e accogliente. Al termine dei lavori, approfittò della presenza in paese del vescovo ausiliare di Udine Mons. Luigi Cicuttini per farla benedire. Mons. Cicuttini, nativo di Sacco, frazione di Povoletto, conosceva fin da ragazzo e studente la località di Porzûs forse per le escursioni estive e accolse molto volentieri il desiderio del parroco, don Aurelio, per la benedizione della lancona.

E così finalmente la tanto desiderata benedizione venne impartita il 21 gennaio 1953.

GIOVANNI GRIMAZ

Nacque a Porzûs il 20 luglio 1860. Fin da piccolo sentì il racconto degli "avvenimenti", che avevano avuto come protagonista una semplice, umile, ma tanto buona fanciulla del paese, Teresa Dush. Tale racconto lo ascoltò da testimoni qualificati e dai familiari stessi della bambina. Per Giovanni tutto questo doveva essere non solo ricordato ma anche e soprattutto venerato. La Madonna non era apparsa solo nella dolina, ma anche nella chiesa e in una parte del paese; con la sua presenza aveva, in un certo modo, santificato i luoghi dove vivevano lui e tutta la sua gente. Nel 1885, con l'aiuto di alcuni uomini costruì nella dolina -sul prato, dove era apparsa la prima volta la Madre del Signore, luogo da tutti rispettato e venerato- una piccola Cappella o "lancona". L'anno seguente iniziò a comporre lo scritto in cui vengono narrate con precisione e nei vari dettagli le tre apparizioni della Madonna. Nello scritto fa uso di termini dialettali veneti e questo fa supporre che - per motivi di occupazione o personali - abbia trascorso qualche anno della sua giovinezza nelle vicine aree linguistiche, apprendendo vari lavori che gli sarebbero poi tornati utili nel suo paese. Come si è detto sottopose poi la narrazione alla verifica di uno dei fratelli maggiori di Teresa Dush, Giovanni Battista, al quale chiese anche di sottoscriverla, in segno di autenticità e verità. Attorno alla Cappella nascerà subito - per sua iniziativa - un movimento di preghiera. Ogni domenica pomeriggio al suono delle campane tutti, piccoli e grandi, scendevano nella dolina per la recita del santo Rosario, che egli stesso, stando inginocchiato all'interno del piccolo sacello, guidava con tanta fede e amore. Quell'incontro di preghiera per lui era molto importante poiché in tal modo, intendeva manifestare con perseveranza il proprio affetto e ringraziamento a Colei che era discesa dal Cielo per venire in quel piccolo e sperduto lembo di terra. Provvedeva poi personalmente a tenere pulita la cappella e anche alle tovaglie e agli addobbi neces-

Carissimi Pastori della 58
 Ricordatevi di aiutare in questa ^{Belgiana}
 occasione che avete visto il Trate
 to, alla Dichiarazione fatta da Voi
 Sagramenti di Porzûs altre cose
 avremo cosa dire che Salutarli come di
 Raverotti nostri buoni Signi Pastori
 Dalla Santa Belgiana e che sia ^{Belgiana}
 la Pace di Voi e di noi e tutti buo
 ni e fedeli Cristiani e tutto il mondo
 e di Dio e di Maria Vergine e tutti
 i Santi, e a Dio e Maria
 e Cosiscia Amen

Dichiarato e autentico Sagramento
 di proprio fratello Di Teresa Dus
 Dus Giombatista 1886
 La Verità sotto firmata

La pagina 58 del manoscritto del Grimaz dove figura la firma di un fratello di Teresa Dus: Giombatista

sari. Alcune volte il fratello Giuseppe, che aveva sei figli, lo chiamava affinché lo aiutasse nei vari lavori. Giovanni all'inizio si faceva un poco attendere e scherzando diceva: "Tu sei sposato e hai la tua famiglia, io invece sono sposato con la chiesa". Poi però accorreva subito e prestava tutto l'aiuto richiesto. Tra loro infatti i rapporti furono sempre buoni e davvero fraterni. Nel 1913 decise di rendere più grande e bella la "Iancòna". E per questo chiese l'aiuto ad un certo Domenico Caruzzi di Racchiuso. Nella parte nuova della cappella vennero ricavate due nicchie dove furono collocate due belle e grandi statue: da una parte quella dell'Immacolata di Lourdes e dall'altra quella di Santa Teresa D'Avila, la patrona della pastorella Dush. Tra quello che era avvenuto prima a Porzûs e poi, tre anni dopo a Lourdes, Giovanni aveva notato una commovente e misteriosa analogia, anche per la vicenda stessa delle due protagoniste, Bernardetta e Teresa che, dopo le apparizioni, si erano consacrate totalmente al Signore.

Anticamente nel piccolo paese di Porzûs il cimitero era situato attorno alla chiesa e quando, nei primi decenni del secolo scorso, si decise di realizzare quello nuovo, il Grimaz prestò generosamente tutta la sua opera. Riesumava i resti mortali dei "poveri morti" e li collocava in piccole cassette, poi suonava le campane per radunare un po' di persone; accorrevano anche i bambini che interrompevano i loro semplici giochi. In tal modo si formava una piccola processione ed egli, tenendo alta una croce, guidava quel mesto corteo verso il nuovo camposanto facendo recitare preghiere di suffragio. Morì all'età di sessantanove anni. Attorno alla chiesa erano stati scavati dei fossati per il nuovo acquedotto. Giovanni, uscendo di chiesa dopo la preghiera cadde inavvertitamente in uno di essi battendo fortemente la testa. Rimase in coma alcuni giorni, poi morì. La gente del paese, partecipando compatta ai suoi funerali, volle testimoniargli tutto l'affetto e la grande riconoscenza per essere riuscito, nonostante molte contrarietà ed ostacoli, a tenere tutti uniti attorno a quel grande momento di grazia e di benedizione voluto dalla Madre del Cielo.

IL FALCETTO

Quando verso la metà del mese di marzo 1992, in un giorno di cui non scrissi la data nell'agenda, entrai per la prima volta nella chiesetta della dolina a Porzûs, rimasi un po' sorpreso e perplesso davanti all'antico quadro dell'apparizione che presenta la Santa Vergine con un falcetto in mano. Allora ero all'inizio delle ricerche; possedevo pochissime notizie, e per lo più frammentarie, riguardanti l'avvenimento celeste; quindi non riuscivo a far entrare questa raffigurazione nel mio normale contesto delle icone mariane. Confesso che dovetti compiere un certo cammino interiore per accettare tale immagine della Madonna. Ora questa rappresentazione mi è molto cara e familiare perché mi fa sentire la Madre di Dio inserita nella semplicità della nostra esistenza, vicina al nostro mondo di preoccupazioni, fatiche, dolori e speranze, come lo era quando, nella sua casa a Nazaret, insieme al suo sposo San Giuseppe e al Figlio Divino, maneggiava i vari strumenti del lavoro e della vita quotidiana. Anche questa apparizione rende quanto mai attuale e concreta l'espressione del Concilio vaticano II quando al n. 62 della Costituzione dogmatica sulla Chiesa dice che "la Vergine Santissima nella sua materna carità si prende cura dei fratelli del Figlio suo ancora pellegrinanti e posti in mezzo a pericoli e affanni fino a che non siano condotti nella patria beata".

A volte alcune raffigurazioni mariane ci presentano la Madonna in un contesto molto lontano dal nostro mondo pieno di problemi e difficoltà e ce la trasformano fino a farne una creatura evanescente, irreale.

Sono immagini paradisiache che sanno più di fiaba che di Bibbia.

Questa di Porzûs invece - secondo il mio umile e modestissimo parere - è una immagine che fa entrare nel tessuto quotidiano della nostra esistenza la Madre del Signore, facendoci quasi avvertire la sua presenza materna e premurosa.

Chiediamoci allora pertanto che fine abbia fatto il falcetto che durante l'apparizione dell'8 settembre 1855 fu per breve tempo in mano alla Madonna.

Don Giuseppe Dush recentemente è riuscito a rintracciare la famiglia che ne era venuta in possesso. Sentiamo a proposito il suo racconto:

"Verso la fine del secolo scorso la signora Succo Anna in Topatig ereditò da uno zio il terreno su cui era costruita la Cappella; insieme al terreno ereditò anche il falcetto della piccola Teresa.

Per la signora Anna tale oggetto era una preziosa reliquia e quindi lo custodiva con la massima cura e continuamente raccomandava ai suoi numerosi bambini di non toccarlo. In paese la gente brontolava un po' perché desiderava che fosse custodito in un luogo più appropriato: o in canonica o in chiesa.

Ma la signora Anna, sapendo di avere in casa un oggetto molto prezioso, mai cedette a tali desideri e volontà della gente.

Tuttavia, non viveva da sola, c'erano anche i figli.

Ne aveva avuti undici, quattro erano morti e quindi sette erano lì, vivaci e curiosi, e non sempre era possibile tenerli a bada.

Un giorno, nonostante tutte le continue raccomandazioni, spinti certamente anche da molta curiosità, i figli si impossessarono del falcetto e incominciarono a giocare.

Alla fine essi, ignari dell'importanza e del valore spirituale di "quel giocattolo" lo abbandonarono da qualche parte e non fu più possibile trovarlo. La mamma per vari giorni lo cercò, ma nulla da fare. Rimproverò i suoi monelli; fece capire il suo grande disappunto, ma il falcetto fu perso per sempre. Tutto questo - continua don Giuseppe - me l'hanno raccontato Emilia e Alberto che ora vivono a Cormòns e sono due dei figli di Anna Succo. Alberto nacque nel 1924 ed è l'ultimo figlio. Mi disse di ricordarsi perfettamente di tale fatto, anche per la tremenda scenata provocata dalla madre dopo l'accaduto. Tale teste afferma di aver avuto in mano anche lui

il falchetto e precisa che era molto piccolo. Mi indica la grandezza di una spanna, quindi 20 centimetri circa. In realtà di questi falchetti ricurvi ce n'erano di varie misure. I Vecchi parlano di tre misure: uno piccolo, uno medio e uno più grande. Quello piccolo era uno strumento adatto per dare in mano ad una bambina di dieci anni, come era appunto Teresa. Se Alberto, che è del 1924, si ricorda di tanti particolari, con precisione e sicurezza, possiamo dedurre che il falchetto è stato perso dopo il 1930. Quindi per ottant'anni è stato custodito sempre con molta cura e precauzione”.

Seconda parte

PORZÛS

DOPO LA SCOPERTA DEL 1992

Alcune lettere e alcune testimonianze

DON VITO E PORZÛS

A don Vito si deve tutto quello che è avvenuto a Porzûs dal 1992 a oggi. Egli, dopo la conoscenza dell'evento mariano, mise tutto il suo impegno e il suo entusiasmo per sviluppare una pastorale fruttuosa per i numerosi fedeli che incominciavano a salire e a pregare nella Cappella.

Dopo i primi pellegrinaggi e la prima festa solenne, celebrata l'8 settembre 1992, con la presenza del Vicario Foraneo, don Valerio Zamparo, volle invitare l'Arcivescovo, mostrare quanto si era finora compiuto e attendere poi il suo parere autorevole, qualunque esso fosse.

Più volte mi disse: "Stiamo a vedere che cosa l'Arcivescovo dirà. Se anche mi inviterà a far sì che tutto rientri nel silenzio e torni ad essere come prima, sono pronto all'obbedienza. Don Carlo, alcune cose le abbiamo fatte, ora prima di andare avanti, attendiamo il parere del nostro pastore".

L'Arcivescovo Mons. Battisti venne a Porzûs il 21 ottobre 1992. Incontrò in chiesa moltissime persone e parlò favorevolmente di quanto era avvenuto. E parlando guardava spesso don Amelio Pinzano, il quale annuiva alle parole dell'Arcivescovo.

Poi Mons. Battisti, nei giorni seguenti, ritornò in forma privata a Porzûs. Alcune persone, vedendolo, lo invitarono a prendere un caffè. E così l'Arcivescovo poté sentire dalla viva voce della gente quanto era stato conservato e tramandato circa gli avvenimenti celesti del 1855.

Il 14 novembre l'Arcivescovo fece pervenire il suo parere molto importante e determinante. Don Vito lo comunicò subito alla stampa. E fu un crescendo di iniziative e di progetti per dare alla Madre del Signore una generosa risposta d'amore da parte dei suoi figli.

L'Arcivescovo, durante la sua omelia a Porzûs, aveva parlato di una "Casa di preghiera" e allora don Vito si recò subito dalle Monache di clausura a Moggio Udinese, invitandole a venire a Porzûs e lì, ad aprire un altro Monastero. Le vocazioni però, in quegli anni, erano poche; la Madre badessa chiese un segno dall'Alto e nell'arco di dieci anni si ebbero ben trenta vocazioni. Tale Monastero sorse a Borgo Faris, sotto Porzûs, vicino a Racchiuso e nella Cappella c'è il doveroso richiamo alla Madonnina della Cappella dell'Apparizione. A Porzûs invece sorge la Casa Canonica e la Casa "Maria Nostra Speranza" per accogliere i pellegrini e coloro che desiderano trascorrere nei luoghi delle apparizioni alcune ore o giorni di silenzio, preghiera e contemplazione.



Mons. Vito Ferini durante una delle sue ultime presenze alla processione con la venerata Statua della Madonna.

IL PENSIERO AUTOREVOLE DEI NOSTRI VESCOVI MONS. ALFREDO BATTISTI

Mons. Alfredo Battisti, allora Arcivescovo di Udine, dopo alcuni incontri con Mons. Vito Ferini, con le Suore della Provvidenza e dopo due visite effettuate tra la popolazione di Porzûs, stese il documento ufficiale che riguardava gli avvenimenti straordinari che ormai erano stati portati alla conoscenza di tutti.

ALFREDO BATTISTI ARCIVESCOVO DI UDINE

Mi sono recato di persona a visitare la cappella della Visitazione a Porzûs. Ho incontrato in chiesa la popolazione. Mi ha colpito il consenso unanime con cui viene conservato e trasmesso dagli anziani il fatto dell'apparizione della Madonna alla piccola Teresa Dush. All'incontro era presente anche don Amelio Pinzano, che fu vicario a Porzûs dal 1937 al 1940. Chi conosce don Amelio sa che è un prete non sospetto di facili entusiasmi; eppure si recava allora e si reca ancora a recitare devotamente il Rosario in quella cappella.

Il riserbo conservato per più di un secolo su questo evento può destare meraviglia. Ma ha la sua spiegazione nel silenzio con cui il B. Luigi Scrosoppi ha voluto custodire il segreto di suor Osanna. Da profondo conoscitore degli spiriti quale egli era accolse Teresa Dush tra le religiose della Congregazione della Provvidenza da lui fondata. Secondo il suo stile di nascondimento egli volle gelosamente custodito e nascosto il segno indelebile della piccola croce lucida impressa sul dorso della mano di suor Osanna a conferma di quel misterioso evento.

Padre Scrosoppi era certo ammiratore dei silenzi di Maria nel Vangelo, convinto che la Madre di Gesù ci ha lasciato a Cana il suo

grande messaggio, che riassume tutto: «Fate quello che egli vi dirà» (Gv 2,5).

La fede nelle apparizioni, anche approvate dalla Chiesa, non è fede divina. Se peraltro la Provvidenza dispone che, a distanza di tanto tempo, per merito in particolare del sacerdote Carlo Gamberoni di Trieste, questo luogo venerato dai fedeli di Porzùs diventi meta di preghiera, di pietà mariana e di conversione ringraziamo il Signore. Tanto più che il messaggio consegnato alla piccola Teresa di non bestemmiare il nome santo di Dio, di fare penitenza e di santificare la festa conserva oggi in Friuli la sua grande attualità.

Udine, 14 novembre 1992

† Alfredo Battisti
Arcivescovo

Come pensiero di presentazione per il volumetto edito nel febbraio del 1994, che riportava numerose testimonianze date dalle persone anziane di Porzùs, l'Arcivescovo inviò questo scritto di

PRESENTAZIONE

“Interroga tuo padre e te lo farà sapere, i tuoi vecchi e te lo diranno” (Deut. 32,7). Don Carlo Gamberoni ha raccolto con cura una serie di testimonianze di persone che conservano vivo il ricordo di quanto tramandato dai vecchi e che giustifica storicamente la costruzione nel secolo scorso della cappella dell'apparizione di Porzùs.

Auspicio che il messaggio consegnato alla piccola Teresa Dush di santificare il giorno del Signore e di evitare la bestemmia, venga arricchito da una soda pietà mariana, che trova fondamento nelle due encicliche “Marialis Cultus” di Paolo VI e “Redemptoris Mater” di Giovanni Paolo II.

† Alfredo Battisti
Arcivescovo

In occasione poi del Convegno tenutosi a Udine il 10 maggio 2003 da parte del Gruppo del Movimento carismatico di Assisi, che aveva come tema “La Domenica tra passato e futuro”, l'Arcivescovo parlò ancora dell'evento di Porzùs:

“A me è stato affidato il compito di parlare del messaggio di Porzùs e della santificazione della domenica. Lo faccio volentieri perché credo che il messaggio di santificare la domenica sia di grande attualità.

Riguardo all'apparizione di Porzùs, personalmente ho trovato ragioni di credibilità fondata specialmente su tre motivi. Per prima cosa, ho creduto don Amelio Pinzano, un uomo intelligente ma anche critico.

Il secondo motivo riguarda il fatto che Luigi Scrosoppi un santo conoscitore di cuori e di anime che aiutava spesso dei chierici in difficoltà a discernere la loro vocazione abbia accolto questa fanciulla non tanto la prima volta (come orfana), ma poi come novizia, aprendola alla possibilità di diventare maestra delle novizie. Questo è motivo di forte credibilità, tanto è vero che a una suora che credeva poco a ciò che si raccontava della veggente, ha mostrato lui stesso la crocetta sulla mano di Teresa. Terzo motivo di credibilità è questo: il silenzio e il riserbo.

Se fosse stato un fatto creato dalla fantasia per far soldi, certamente ci sarebbe stata probabilmente una diffusione di banchi e di bancarelle, negozi per la vendita, e ciò renderebbe perplessi”.

Desidero riportare altri due scritti di Mons. Alfredo Battisti, il primo datato 14 novembre 1995, il secondo è recentissimo, del 12 luglio 2007.

14 novembre 1995 L'Arcivescovo di Udine

M. R. Don Carlo,

Ho ricevuto i numerosi testi riguardanti "La Madonna di Porzûs" a completamento degli altri volumi che Ella, dopo diligenti ricerche, ha pubblicato.

Nel ringraziarLa della cortese attenzione mi auguro che l'evento mariano di Porzûs porti in Friuli un'autentica devozione alla Madre di Dio.

Abbiamo tanto bisogno che attraverso Maria torni al fiorire la Fede e quei valori che la società del benessere ha rimosso dal cuore dell'uomo d'oggi.

*Con sentimenti di stima La benedico confermandomi
aff.mo † Alfredo Battisti*

Alfredo Battisti, Arcivescovo 12 luglio 2007

Caro Don Carlo, La ringrazio della sua lettera del 6 luglio scorso e dei due documenti che riguardano gli eventi di Porzûs, che confermano la credibilità delle apparizioni della Madonna a Porzûs.

*E lodo Lei, che ha dato notevole contributo alla storicità dei fatti.
Con gratitudine e stima, mi confermo*

aff.mo † Alfredo Battisti



Casa delle Orfanelle di p. Luigi Scrosoppi in Udine, dove Teresa Dush visse dal 1856 al 1860 e poi dal 1864 al 1870.

IL PENSIERO DI MONS. PIETRO BROLLO

Premessa

Mons. Brolo fu a Porzûs più volte, intorno agli anni 1994-96, sempre su invito di Mons. Vito. Ricordo una sua bella riflessione tenuta nella Cappellina al termine della recita del S. Rosario.

Fece l'accostamento tra la "sesule" qui rappresentata nella mano della Madonna e la "gerla" immortalata nel monumento della Portatrice carnica a Timau: "La sesule e la gerla, due strumenti di lavoro, di fatica, di sudore. Due strumenti che mettono in risalto un grande passato della nostra gente, del nostro popolo. Uniti a questi mezzi di lavoro ci sono poi tanti valori che riguardano la vita, la fami glia, i figli, la propria comunità".

Questo fu un po' il pensiero che sviluppò in quell'incontro.

In altre occasioni mise in luce gli aspetti attuali del messaggio della Madonna. Ebbe sempre molta attenzione e rispetto per tutto quello che con tanta dedizione don Vito programmava e realizzava per incrementare la vita di fede della sua Comunità.

In occasione della pubblicazione del secondo volumetto sulle testimonianze da me raccolte negli anni seguenti, per completare sotto altri punti di vista l'evento delle apparizioni, chiesi gentilmente all'Arcivescovo un suo pensiero introduttivo. Me lo fece avere in pochi giorni. Esso è molto bello e appropriato.

"Un fioretto mariano"

"La solenne canonizzazione di Padre Luigi Scrosoppi avvenuta a Roma in piazza San Pietro il 10 giugno 2001 da parte di Giovanni

Paolo II potrebbe spingere la sana curiosità di qualcuno a conoscere meglio la vita del santo fondatore delle Suore della Provvidenza.

Potrebbe per questo recarsi a Udine a visitare la Casa madre, ove riposano le spoglie del santo, per respirare un clima di festa e di stupore, trasmesso dalle suore che ne custodiscono lo spirito e la memoria.

Da lì potrebbe partire un'esplorazione particolare, volta a conoscere un «fioretto» che la memoria collettiva del luogo ha conservato e trasmesso.

Raggiungendo il non lontano paese di Attimis, dopo essersi inerpicati lungo la strada che risale la montagna, giunti in prossimità di un borgo che si chiama Porzûs, si è certamente spinti a visitare la graziosa chiesetta che sorge in una valletta ai bordi della carreggiata.

Il titolo della chiesetta, dedicata alla «Madonna de sesule» e la raffigurazione della Vergine che porge un falchetto ad una bambina potrebbero far pensare ad una chiesa devozionale eretta in benedizione del lavoro dei campi. La «sesule» e il «gei» (gerla) erano infatti gli strumenti classici di cui si servivano le donne della montagna per procurare il sostentamento alla famiglia, mentre i mariti emigravano all'estero in cerca di lavoro.

E invece niente di tutto questo!

Ascoltando il parlar della gente e leggendo varie testimonianze si scopre che si tratta di un vero «fioretto mariano» che riguarda una bambina del luogo, Teresa Dush, cui la Vergine sarebbe apparsa l'8 settembre 1855 per raccomandare la santificazione della festa e il rispetto del nome del Signore.

La stessa Teresa Dush fu accolta a Udine da padre Luigi come novizia tra le Suore della Provvidenza col nome di Osanna Maria e ivi morì il 17 agosto 1870 all'età di 25 anni in fama di santità.

La quasi riscoperta e la valorizzazione di questo «fioretto mariano», legato alle origini della congregazione delle Suore della prov-



Festa a Porzûs con le Reliquie di San Luigi Scrosoppi in occasione della Giornata di Ringraziamento per la sua Canonizzazione.

videnza, ha come principali protagonisti mons. Vito Fermi, parroco di Attimis e don Carlo Gamberoni; quest'ultimo ha desiderato continuare la sua ricerca di documenti e testimonianze, atte a supportare la veridicità di questo avvenimento; esse sono riportate con diligente cura in questo scritto, ultima fatica di don Carlo, che presentiamo e accogliamo con soddisfazione.

Il fatto poi che attorno a questo evento si stia sviluppando una devozione alla Vergine vissuta nella semplicità e nella correttezza, ci induce ad esprimere l'auspicio che questo luogo divenga sempre più casa di preghiera e fonte di benedizione per il popolo di Dio soprattutto all'inizio di questo terzo millennio così sofferto e travagliato".

Udine, 1 marzo 2002

Pietro Brollo
Arcivescovo di Udine

TESTIMONIANZA DI DON AMELIO PINZANO

Masarolis gennaio 1997

Don Amelio Pinzano svolse il ministero sacerdotale a Porzûs come Vicario dal 1937 al 1940 e quando ebbe tra le mani il libro: "La Madonna a Porzûs: apparve a una bambina e fu poi dimenticata", mi inviò subito una lettera in cui, in modo energico, mi comunicava che tale affermazione era completamente errata.

"In paese mi diceva tale evento non fu mai dimenticato, e durante gli anni della mia permanenza ho visto coi miei occhi l'affetto e l'attaccamento della gente alla Cappella dell'Apparizione".

Nel 1995 don Amelio pubblicò alcune sue Memorie e in esse ricorda brevemente il fatto della Madonna de Sesule; l'anno seguente diede alle stampe un altro volumetto di sue memorie in cui, in modo più ampio, espose la sua testimonianza riguardante l'evento prodigioso.

Desidero riportare l'intero brano per la sua importanza e autorevolezza.

"Consacrazione della chiesa"

"Il 24 giugno 1939, viene a Porzûs, il Vescovo, mons. No gara, a consacrare la nuova chiesa, appena finita, dedicata a San Giovanni Battista e Santa Lucia.

La Liturgia della Consacrazione (che in precedenza avevo spiegata ai fedeli) adesso, vista dal vivo, e svolta anche all'esterno, li tocca profondamente, fino alla commozione. Li premia dalle grandi fatiche sostenute, per aver portato tutto il materiale di costruzione per la nuova chiesa sulle loro spalle, specie dai forti giovanotti, che poi partiranno per la guerra, molti senza ritorno.

Campane a festa, festa dei cuori, canti locali..., per la chiesa più ampia, più bella, più funzionale.

Infatti dopo la consacrazione della nuova chiesa, il 24 giugno 1939: più ampia, più funzionale, la indicai più adatta per la preghiera del Rosario, insieme...

Ricordo bene, la risposta fu: «I nostri vecchi e i loro antenati hanno sempre detto e ripetuto che la Madonna è apparsa alla "Baluska", nel prato in "dolina", precisamente dove, in memoria, fu costruita la Cappella dell'Apparizione, e noi continueremo a pregare il Rosario lì!». Ovvero nella cappella della Madonna «de Sésule».

TESTIMONIANZA DELLA SIGNORA MARIA TURCO

La prima testimonianza da me sentita sulle Apparizioni della Santa Vergine Maria a Porzûs. Lunedì 16 marzo 1992. Quel giorno verso le due pomeridiane salivo per la prima volta a Porzûs. Visitai subito la Cappella nella Dolina, che mi era stata indicata da due uomini, incontrati lungo la strada, poco prima di arrivare in paese. Osservai con cura ogni cosa; la preghiera, una semplice preghiera la feci dopo. Poi mi recai nella Chiesa parrocchiale. In quelle ore un sole bello e tiepido illuminava tutto il piccolo borgo montano con la sua chiesa dedicata a San Giovanni Battista e a Santa Lucia.

All'interno una signora era raccolta in preghiera. Sostai anch'io un attimo, per non recare disturbo e per la preghiera al Signore, presente nel Tabernacolo. Poi mi avvicinai alla signora, chiedendole:

"Mi scusi tanto, signora, se la interrompo mentre sta pregando, ma vorrei chiederle qualche informazione su alcune apparizioni della Madonna, avvenute qui a Porzûs nel 1855".

(E mi riferivo alla Tesi di Laurea di R. Zoff "E qui mi *costruirete una Chiesa*"; Ed. Goriziana, 1991).

"Guardi, reverendo, è proprio come lei dice. Qui è apparsa la Madonna e in questa chiesa la Santa Vergine, dopo aver chiamato la bambina, la "nostra santa Teresa" accanto all'altare (e con la mano mi indicava il posto) le diede un segno sul dorso della mano, una bella crocetta che sembrava d'oro. Tutti in paese hanno visto quel segno. I nostri Vecchi ci raccontavano spesso questo avvenimento. La Madonna però, la prima volta, è apparsa laggiù nella dolina, sul prato che, a quei tempi apparteneva alla famiglia della veggente. E lì, in quel luogo, venne poi costruita quella Cappella che, lei, avrà certamente visitato prima di arrivare qui in chiesa. E in quella apparizione, la Santa Vergine diede a Teresa delle raccomandazioni di

non lavorare nei giorni di festa, di dire alla gente di non bestemmiare e poi di fare penitenza. In paese tutti hanno creduto alla fanciulla".

Dove potrei trovare qualche scritto su queste apparizioni?

"La bambina, dopo le apparizioni, venne portata a Udine, nella casa di padre Luigi. Lui era infatti il parroco delle orfanelle; per loro aveva costruito una grande casa; ecco lì, dalle Suore della Provvidenza, può certamente trovare questi scritti e i documenti che parlano della "nostra santa Teresa". (Mi incuriosiva il modo con cui la signora chiamava la bambina, la "nostra santa Teresa").

"Vede, reverendo, in paese una volta tutti raccontavano questi fatti, poi, da un certo momento in poi non se ne parlò più. La vita è tutta cambiata. E se a quei tempi fosse stata compiuta una indagine su tutto quello che qui è avvenuto, noi oggi sapremmo tante e tante cose belle".

Ad esempio? "Sa, questa vicenda l'ho conosciuta in modo particolare quando ero bambina, poi anche in seguito ma solo raramente. E mi pare che qualche vecchio, raccontando questi avvenimenti faceva notare che la Madonna, quando la bambina giunse sul prato, era già lì ad aspettarla. Pensi che bello: la Santa Vergine su quel prato ad attendere Teresa. Poi quando qui in chiesa, dopo la seconda apparizione, accompagnò la fanciulla fino a casa sua, affinché la mamma potesse vedere il segno che le aveva dato e credere. Ma sono sicura che lei a Udine troverà degli scritti".

Ringraziai tanto la signora Maria, la quale mi invitò, qualora fossi ritornato a Porzûs a recarmi a casa sua almeno per un caffè. E riprendendo l'auto per andare a Udine, pensavo con un po' di scetticismo ad alcuni particolari del racconto, come, ad esempio, al segno della crocetta impresso sul dorso di Teresa. Nè a Lourdes, nè a Fatima nulla di simile. Ma quale fu la mia sorpresa quando Suor Anna Lucia, addetta all'Archivio di padre Luigi, mi confermò tutto quello che, poco prima, avevo sentito narrare dalla signora Maria a Porzûs. In seguito ritornai tante e tante volte sia a Udine e sia a Porzûs dove

tutte le persone anziane mi hanno aiutato con i loro racconti, dati con molta precisione e profonda convinzione, a completare la bella vicenda che vide come protagonista l'umile Teresa Dush, lassù indicata sempre, non solo dalla signora Maria ma anche da altre persone, come la "nostra santa Teresa".

TESTIMONIANZA DELLA SIGNORA MARIA COIS VED, GRIMAZ (1908 -2007)

"Io avevo una zia che andò ad abitare a Sedegliano. Si chiamava Maria Di Betta ed era nata nel 1847. La chiamavo zia anche se era sorella, non della mamma, ma della nonna. Quando ero sui 10 anni andai a Sedegliano, in compagnia della nonna, a trovarla.

Ella mi raccontò molto bene gli avvenimenti accaduti qui, in paese, alla piccola Teresa. Mia zia infatti era sua amica e, pensi un po', si trovava in chiesa quando avvenne la seconda apparizione. Teresa aveva circa dieci anni e mia zia otto. Erano amiche.

Queste furono allora le sue parole: «Nella dolina, dove ora sorge la Cappella, apparve la Madonna. Lì infatti la nostra compagna Teresa era stata mandata dalla madre a prendere erba per le sue bestie.

La Madonna le disse subito che di festa non si deve lavorare e prendendole il falcetto di mano, tagliò un mazzetto d'erba e consegnandoglielo aggiunse: 'Va' a casa con quest'erba; essa basterà per tutto il giorno. Di' alla gente che non deve lavorare di festa!'"

La Santa Vergine poi apparve anche in chiesa. Stavamo pregando quando la Madonna apparve vicino all'altare, e da lì chiamò la piccola Teresa.

Questa, presa da paura, non voleva andar su. Noi, sue compagne, allora la esortammo: "Dài, se ti chiama, va', va' su!" Allora Teresa uscì dal banco e andò verso l'altare e noi a dirle: "Fatti dare un segno, affinché la gente possa credere!"

La Madonna poi ha accompagnato la bimba fuori dalla chiesa. Tutte noi allora uscimmo e ci fermammo vicino a un grosso sasso.

La Teresa ci diceva: "Guardatela! Guardatela! È tutta vestita di bianco, con una fascia azzurra ai fianchi!" ma noi non vedevamo

nulla. Vedevamo solamente un ragno che andava su e giù. Allora Teresina ci disse: "Dove c'è il ragno, c'è la Madonna; esso infatti va su e giù per il suo vestito".

Poi la Madre di Dio accompagnò la bimba fino a casa e quindi scomparve».

Ecco questo è il racconto che mi narrò la zia. Più volte mi parlò dei vari avvenimenti e sempre con profonda e sincera convinzione.

Due anni dopo morì. Io avevo circa dodici anni. Da allora il suo racconto non l'ho più dimenticato".

E dopo che cosa avvenne?

"Avvenne che qui tutti in paese hanno creduto alla piccola. I nostri Vecchi erano molto convinti del fatto. Nella dolina, sul luogo dell'apparizione hanno costruito una cappella".

Come chiamavate tale cappella?

"Iancona. Non si diceva "Madone de sesule". I nostri Vecchi dicevano semplicemente: Iancona, cioè piccola chiesa, cappella".

E quando scendevate nella dolina per la preghiera, che cosa dicevate?

"«Remò dou Iancònu» = andiamo alla chiesetta. Suonavano le campane e quello era il segno che bisognava andare a pregare".

Come indicavate la Madonna della cappella?

"Dicevamo semplicemente: Sveta Marja, Santa Maria".

E il falcetto? "Srp. Sesule è in friulano".

Dove la piccola Teresa ricevette il segno della crocetta? In chiesa o fuori.

"In base ai racconti della zia, in chiesa". Le statue che si trovano nella chiesetta vengono dal Tirolo. Pensi che sono state portate su da Faedis attraverso una scorciatoia, legate sopra una scala. Una rappresenta la Madonna Immacolata di Lourdes, l'altra Santa Teresa d'Avila. In tal modo, i nostri Vecchi hanno voluto ricordare per sempre la nostra piccola veggente.

Prima di concludere ci vuoi ricordare lo zio Giovanni?

"Certamente. Lo zio Giovanni occupa un posto importantissimo in tutta questa vicenda. Lui insieme a Meni Carul modificò infatti la chiesetta nel 1913 e sempre lavorò per tenerla in ordine e accogliente. Pensi che cuciva personalmente gli addobbi e anche le tovaglie. Se per le varie spese mancavano i soldi, metteva i suoi. Per lui quella chiesetta era tutta la vita. Molte volte il fratello Giuseppe, che aveva ben sei figli, lo chiamava affinché lo aiutasse in qualche lavoro. Lo zio Giovanni si scusava dicendogli: "Tu sei sposato ed hai la famiglia, io invece ho sposato la chiesa!" Poi però si mettevano d'accordo e si aiutavano.

Ogni domenica pomeriggio guidava personalmente gli incontri di preghiera. Al suono delle campane tutti scendevano nella dolina e lo zio, stando inginocchiato all'interno della chiesetta, guidava la recita dell'intero rosario. E così anche durante il mese di maggio".

MONS. VITO FERINI (1916-2003), PRETE FRIULANO DAL GRANDE CUORE

Ricordare il bene!

Vito Ferini è stato un prete semplice, ma dal temperamento estremamente determinato e dalla volontà d'acciaio. Trascorse la maggioranza del suo sacerdozio in paesini friulani di montagna, facendo di tutto, anche il maestro elementare! Devotissimo della Madonna di Castelmonte.

Un prete sempre attivo e pieno d'iniziativa

Qui il ricordo si apre a un sacerdote-maestro che ebbi collega in Val Resia (UD), io nella sede di Stolvizza e lui in quella di Uceea, un minuscolo paesino molto prossimo al confine jugoslavo allora, oggi sloveno; al di là, infatti, troviamo a poca distanza Caporetto (Kobarid) e, un po' più a nord, Plezzo (Bovec).

Era il 1970 e avevamo sovente occasioni d'incontro per motivi professionali: fu là che cominciai a conoscere e apprezzare la profondità del suo animo e l'amicizia rimase per sempre.

Ora, tuttavia, ho l'opportunità di fondere i miei ricordi con quelli, ancor più dettagliati, di un amico valligiano di Resia, Renato Micelli, e attingo proprio interessanti e commossi particolari dalla relazione che gentilmente mi sottopose.

Precisiamo così che il nostro protagonista, mons. Vito Ferini, era nato a Collalto di Tarcento (UD) il 22 aprile 1916 e venne ordinato sacerdote nel 1939. Renato premette nell'intervista che parlare di mons. Ferini non è semplice, perché ha fatto «talmente tantissimo del bene nella sua vita che per riportarle tutte le cose fatte non basterebbe un libro e ci sarebbe sempre il pericolo d'averne dimenticata qualcuna».

Sottolinea, altresì, lo smisurato amore per *Madone di Mont*, la Madonna di Castelmonte, ricordando pure che don Vito volle celebrare il suo 64° di sacerdozio proprio nel nostro santuario, il 9 luglio 2003 (com'è ricordato anche in Mdc 9/2003). Mons. Ferini aveva 87 anni e morì di lì a poco, il 3 novembre successivo. Ma l'immensa devozione alla Madonna di Castelmonte la espresse pure dedicando cinque anni del suo servizio pastorale (1983-1988) nel santuario mariano di Pablo Podestà, presso Buenos Aires, dove gli emigranti friulani d'Argentina l'avevano eretto, dedicandolo proprio alla loro *Madone di Mont*. E, in quel frattempo, don Vito portò pure a termine diversi lavori nel santuario stesso.

La prima parte della vita apostolica

Tornando agli inizi del suo sacerdozio, Renato Micelli ricorda che l'arcivescovo d'allora, mons. Giuseppe Nogara, destinò il giovane don Vito quale curato a Chialminis, un villaggio montano in comune di Nimis (UD) rimanendovi fino ai primi mesi del 1955, sottolineando però il tragico periodo bellico che imperversò in quella zona, specialmente dal 1943 al 1945. Zona assai pericolosa, trattandosi di una linea particolarmente esposta nella guerriglia partigiana della resistenza, anche per contrastanti presenze filo-jugoslave.

Ma ecco che l'arcivescovo mons. Zaffonato, successo a mons. Nogara, decide d'inviare don Vito Ferini a Uceea, quale prete-insegnante. In quel piccolo centro vivevano allora stabilmente (anche d'inverno) circa 400 persone e non avevano un curato stabile. «Di tanto in tanto veniva a celebrare la s. messa don Giuseppe de Colle da Oseacco, altro centro della vallata... Le funzioni, invece, venivano celebrate dal *mujni* (sacrestano), un ex chierico, detto Balydyč allorché don Giuseppe era impedito, Balydyč seppelliva anche i morti. Nel paese mancavano i servizi essenziali: non c'erano elettricità, acquedotto e telefono, le due strade di collegamento con l'esterno

erano pessime, specie quella per Resia-capoluogo non era asfaltata e, addirittura, chiusa dai primi di novembre sino ad aprile inoltrato».

Curato e maestro

Per battezzare i bambini era consuetudine, se non proprio obbligo religioso, farlo entro gli otto giorni dalla nascita. Allora, in qualsiasi stagione, compresi i durissimi inverni con tanta neve, ghiaccio e gelo, a piedi, attraverso Sella Carniza (1092 m), solitamente il padre portava il bimbo fino al capoluogo comunale sia per il Battesimo che per la denuncia in municipio. Successe, infatti, nel 1964, che un bimbo morisse assiderato durante quel duro tragitto. Il triste fatto toccò a un padre che portava con sé il decimo figlio. Pure per il matrimonio religioso gli abitanti di Uceea dovevano recarsi a Oseacco.

La scuola constava di un unico stanzone che conteneva a stento tutti gli scolari. C'era una sola maestra, che spesso si avvicendava con altre, poiché era difficile accettare una sede come Uceea.

Ma con don Vito Ferini, curato e maestro, le cose ben presto cambiarono. Con il suo modo di fare dimesso, pacato, ma estremamente determinato e con una volontà d'acciaio, non c'era ostacolo che lo fermasse quando intendeva ottenere qualcosa a fin di bene. Aggiunge l'amico Renato che, sempre a fin di bene, «diventava un bulldozer schiacciasassi». Tant'è che, per gli abitanti del paese, era molto più che un padre. Si preoccupava e provvedeva a tutto: procurava le pensioni ai vecchi, trovava lavoro ai disoccupati, con la sua modesta automobile portava gli ammalati dai medici o in ospedale, portava altri a prendere il treno a Tarcento o a sbrigare pratiche nei vari uffici pubblici, faceva studiare ragazzi e ragazze fra i più volenterosi e dotati, sostenendo spesso le rette del collegio, aiutava i bisognosi anche pecuniariamente, ritrovandosi vicino a tutti, credenti e non credenti. Già nel 1964 aveva costruito la nuova chiesa con la canonica accanto, ricavando pure nella cripta una sala per le riunioni, per i giochi dei bimbi e per attività ricreative musicali e teatrali. Dopo

soli nove anni dal suo arrivo riuscì a trasformare l'iniziale curazia in parrocchia, divenendo così il primo e, destino volle, l'ultimo parroco di Uceea.

Si adoperò, riuscendovi, a far aprire il valico confinano per favorire la gente a passare senza alcuna formalità e instaurando cordiali rapporti d'amicizia e di buon vicinato con le popolazioni e le autorità slovene dei villaggi limitrofi.

Costituì una cooperativa agricola per costruire la strada che dal centro conduce al cimitero e alla vecchia chiesa del 1866, ormai dismessa; attivò la nascita della latteria sociale turnaria, seguendone anche l'attività successiva; costituì la locale associazione alpini (A.N.A.); ampliò l'edificio scolastico e ottenne l'assegnazione di un'altra maestra; istituì la scuola materna ancora mancante e in entrambe le scuole introdusse *il full time*, il tempo pieno, con i pasti gratuiti e... un'ottima educazione.

A Udine con i bambini per una lezione pratica d'educazione stradale

A proposito di educazione, provvide pure a quella stradale! Un anno, a Uceea, erano morte diverse persone a causa di incidenti stradali e ciò, oltre che addolorarlo, lo portò a una profonda riflessione sulle cause di tali disgrazie. Diceva: «I montanari, quando camminano, sono abituati a guardare per terra per vedere dove appoggiare i piedi», ma il traffico sulle strade impone ben altre attenzioni! Sta di fatto che un giorno portò a Udine bimbi e ragazzi delle due scuole di Uceea per una lezione visiva del traffico e come affrontarlo. L'inusitata cosa sorprese un vigile urbano al quale don Vito spiegò la bella motivazione. Il vigile, entusiasta dell'iniziativa, telefonò al sindaco (il mite e buono prof. Bruno Cadetto) che, altrettanto entusiasta, invitò il gruppo in visita al municipio, ospitandolo poi a pranzo alla mensa dei vigili urbani. Anche questo era don Vito Ferini!

C'è pure la testimonianza di una professoressa originaria di Uceea, oggi residente a Udine (signora Laura), che era bambina allorché don Vito si caricava in macchina quattrocinqe bambini e li portava per qualche ora a Udine per godere le giostre a Santa Caterina... E Laura è stata fra quei bambini.

Prentento (UD) - Buenos Aires - Attimis (UD)

Allorché, in seguito ai terremoti del 1976, la maggioranza degli abitanti di Uceea venne trasferita nel tarcentino, don Vito si ritrovò a fare il parroco a Prentento di Torreano (1977-1983) e pure qui, come sempre, s'adoperò instancabilmente in opere e iniziative spirituali e materiali. Come abbiamo visto, seguì la parentesi argentina, dopo di che l'arcivescovo Alfredo Battisti lo destinò alla parrocchia di Attimis (1988-2003).

Anche qui lo troviamo intensamente impegnato: aderì con somma gioia alla costruzione del monastero di clausura delle Monache clarisse a Partistagno, si prestò a restaurare la chiesa parrocchiale e il campanile e l'Auditorium dedicato al missionario martire padre Tristano d'Attimis.

Ricordiamo che a Porzûs, in comune di Attimis, c'è una chiesetta sul luogo dove nel 1855 la Madonna apparve a una giovane del posto, Teresa Dush. Il luogo divenne meta di devozione alla *Madone de sèsule*, la Madonna del falchetto (cf. Mdc 9/1993). Ebbene, vicino alla chiesetta, mons. Vito Ferini aveva iniziato la costruzione della «Casa del pellegrino» per i devoti che vi si recano in pellegrinaggio, ma morì prima di concluderla.

Don Vito è rimasto nel cuore di tutti i fedeli per le sue opere di carità e di assistenza, ma non meno per aver rilanciato e vivacizzato tra i vecchi e i giovani lo studio del catechismo come base di carità e di amore. Ed è in quest'ultima sede parrocchiale che il 3 novembre 2003 la morte ha colto il caro, attivissimo don Vito, il cui ricordo ci addita esempi ai quali confidiamo di ispirarci costantemente. Per

sua espressa volontà, mons. Ferini è stato sepolto proprio a Porzûs, accanto al piccolo santuario della *Madone de sèsule*. Concludiamo con un'intensa espressione del caro amico Renato Micelli: «Che il Datore d'ogni bene dia un soave e meritatissimo eterno riposo a questo suo servo buono e fedele che, nella sua intensa vita, non ha fatto altro che del bene, spirituale e materiale».

Alberto Picotti

Articolo apparso sul Periodico mensile del Santuario di Castelmonte n. 4 - Aprile 2010



Mons. Vito Ferini (1916-2003)

PREGHIERA ALLA MADONNINA DELLA CAPPELLA



Dipinto di Suor M. Battista (Teresa Mattevi) - Cornòns - anno 1994

*O Regina del cielo e della terra,
tu che apparendo alla piccola Teresa
richiamasti il popolo cristiano
all'osservanza dei comandamenti del Signore,
aiutaci a fare sempre la Sua volontà,
a santificare le feste e il suo nome
santo e benedetto e a compiere opere
di penitenza e di bontà.*

*Benedici le nostre famiglie, i nostri figli,
la nostra gioventù, i nostri anziani e ammalati,
le persone sole e quelle bisognose
di aiuto e di conforto.*

*Ottenici ora dalla Trinità Santissima
la grazia che con fiducia ti chiediamo...*

*Resta sempre vicino a noi affinché possiamo
amare la vita e testimoniare con esso l'amore
di Dio, creatore e padre.*

*E fa' che un giorno veniamo accanto a te,
nell'eternità beata, a lodarti e a ringraziarti
per sempre, o clemente, o pia, o dolce
Madre nostra, Maria. AMEN.*

Con approvazione ecclesiastica
Udine, 21 ottobre 1992
† Alfredo Battisti Arciv.

MOLITEV K MATERI BOŽJI V PORČINJU
(SLOVENO)

O kraljica nebes in zemlje,
ki si se prikazala deklici Tereziji
in po njej opomnila kristjane,
naj bi izpolnjevali božje zapovedi,
pomagaj nam, da bomo vedno vršili njegovo voljo,
da bomo posvečevali praznike in časili
njegovo sveto in blagoslovljeno ime
ter delali pokoro in dobra dela
Blagoslovi naše ostarele in bolne osebe,
osamljene in pomoči potrebne.
Izprosi nam pri Presveti Trojici milost,
za katero te zaupno prosimo...
Ostani vedno z nami, da domo mogli ljubiti
življenje in z njim pričati svetu o ljubezni
Boga Stvarnika in Očeta.
Daj, da bomo nekoč prišli k Tebi
v blaženi večnosti, da Te bomo slavili in se Ti zahvaljevali vekomaj.
O Milostljiva, o Dobrotljiva,
o Sladka naša Mati Marija! Amen.

PREJERE A LA MADONE DI PORZÛS
(FRIULANO)

O Regjine dal Cil e de Tiare,
che cumparint a Teresie frutine
tu âs racomandât di cûr al popul cristian
di osservâ i comandamenz dal Signôr,
judins a fâ simpri la sô volontât,
a santificâ lis fiestis e il so non,
benedt e sant, e a cumpî oparis
di pinitince e di bontât.
Benedis lis nestrîs famèis, i nestrîs fîs,
la nestre zoventût, i nestrîs viêlis e malâz,
lis personis bessolis e chês ch'e àn dibisugne
di ajût e di confuart.
Otegninus de Santissime Trinitât
la grazie che cun fiducie ti domandin...
Reste simpri dongje di nô par ch'o podin
amâ la vite e jessi testimonis cun jê dal amôr
di Diu, creatôr e pari.
E fâs che une di 'o vignin dongje di Te,
te beatitûdin eterne a laudâti e ringraziâti
par simpri, o clement, o pie, o dolce
Mari nestre, Marie. Amen.

FONTI INEDITE

ARCHIVIO PARROCCHIALE DI ATTIMIS

- Registro delle Nascite vol. 4° e vol. 5°
- Registro dei Matrimoni vol. F
- Registri dei Morti dal 1830 al 1930
- Lettera di Mons. V. Ferini del 20.3.1992
- Lettera di S.E.Mons. A. Battisti del 14.11.1992

ARCHIVIO CURIA ARCIVESCOVILE UDINE

- Fondo "Visite pastorali" sezione "Cronistoria"
Busta G - Busta L - Busta I - Busta 133
- Fondo Chiese-Paesi, Busta Attimis, fasc. II
- Lettera dell'avv. G. Brosadola del 14.7.1922

ARCHIVIO CAPITOLARE CIVIDALE

- Fondo Chiese-Paesi - Lettera da Porzûs del 10.9.1855
- Minutario del Capitolo-lettera di N. Tiozzi del 21.6.1856

ARCHIVIO MUSICALE - PARROCCHIA S.M. ASSUNTA - CIVIDALE

- Corrispondenza Candotti - Lettera del 1.11.1855

FAMIGLIA GRIMAZ - PORZÛS

- Manoscritto di G. Grimaz del 1886

ARCHIVIO "PADRE LUIGI SCROSOPPI" PRESSO COLLEGIO PROVVIDENZA UD

- Registro della Congregazione
- Registri delle Aspiranti e delle Novizie di padre L. Scrosoppi
- Scheda di Teresa Dush
- Cenni biografici di Sr. M. Osanna, Novizia
- Scheda "Cappella dell'Apparizione" di Sr. E. Vidotto e Mons. G. Biasutti del 23.9.1971

BIBLIOGRAFIA SULLE APPARIZIONI DELLA MADONNA DI PORZÛS

1. **"L'apparizione della Madonna a Porzûs"**
(opuscolo - 2.500 copie) Ed. Missio - Feletto Umberto (UD) 1992
Ristampato ampliato e corretto nel 1997 (3.000 copie)
2. **"La Madonna a Porzûs"**
Breve studio storico delle apparizioni
Ed. Missio Feletto Umberto (UD) 1993 (5.000 copie)
3. **"Il messaggio della Madonna a Porzûs nelle parole dei nostri vescovi"**
(Opuscolo - 800 copie) - Tip. Villaggio del Fanciullo - Opicina (TS) 1993
4. **"Ecco la croce"**
(Breve storia delle apparizioni della Madonna alla piccola Teresa Dush)
(2.000 copie) - Tip. Chiandetti - Reana del Rojale (UD) 1993
Ristampa (1.000 copie) 1994
5. **"La piccola cappella ornamento di Porzûs"**
(Raccolta delle testimonianze e dei racconti della gente di Porzûs e di alcuni documenti della Congregazione delle Suore della Provvidenza)
(2.000 copie) - Tip. Chiandetti - Reana del Rojale (UD) 1994
6. **"Il prato sempre fiorito"**
Mese di maggio con la Madonna di Porzûs (2.000 copie)
Ed. Segno Udine, 1995
7. **"Porzûs: i documenti dell'archivio di Padre Luigi Scrosoppi riguardanti Suor Maria Osanna"**
Opuscolo realizzato dalla redazione di PARTECIPARE, Bollettino della Parrocchia Beata Vergine del Soccorso di Trieste, 1995 (500 copie)
8. **La Madonna del falchetto**
nel periodo storico dal 1855 al 1992
Presentazione dell'Arc. Mons. L. F. Capovilla
(Opuscolo realizzato dalla redazione di PARTECIPARE, Bollettino della Parrocchia B.V. del Soccorso di Trieste, 1997 (800 copie)

9. **Porzûs: la Cappella dell'Apparizione e il Sacrario Militare di Redipuglia**
(Opuscolo realizzato col Bollettino parrocchiale della B.V. del Soccorso Trieste, 2000 (500 copie)
10. **L'Apparizione della nostra Madre del Cielo alla piccola Teresa Dush - Porzûs 1855**
altre testimonianze raccolte dal 1992 al 2002
Tip. Chiandetti - Reana del Rojale - 2002 (2.000 copie)
Ristampa ottobre 2003 (1.000 copie)
11. **Porzûs: le Apparizioni della Madonna**
Piccolo opuscolo -Tip. Chiandetti - Reana del Rojale (3.000 copie)
12. **"La Aparicion de Nuestra Señora de Porzûs"**
Cochabamba Bolivia (1.000 copie)
13. **"Teresa della Madonna" Le apparizioni della Santa Vergine a Porzûs**
In base a tutti i documenti e testimonianze raccolte
Nel 150° anniversario di Lourdes
Tip. Chiandetti - Reana del Rojale (UD), 2008 (3.000 copie)

G. BIASUTTI, Padre Luigi Scrosoppi, Udine 1979
M. CATERINI, Don Bosco e La Salette, Roma 1982
A. PINZANO, Memorie Vive, Masarolis 1996
A. PINZANO, ancora Memorie Vive, Masarolis 1996
R. TIRELLI, Don Vito Ferini, Udine 2004
SUORE DELLA PROVVIDENZA, Sorgenti, Roma 1992